UN CENTENARIO:

NAVARÒNS 1864

Ricorre quest'anno il centenario del tentativo insurrezionale di Navaròns di Meduno ispirato, con concezione unitaria dell'indipendenza italiana e della liberazione del Friuli, da quel « partito d'azione » che, pur tra errori e difficoltà non lievi, fu uno dei fattori importanti e decisivi dell'unità della patria (1). Il piano mazziniano non si limitava alla sola Venezia, ma ambiva a sollevare tutti gli ex territori della Regina dell'Adriatico ancora sotto il giogo austriaco. Infatti il proposito di Giuseppe Mazzini, comunicato ancora nel 1862 al trentino Egisto Bezzi (2), era di « organizzare ad un dato momento delle *bande armate* sù tutte le montagne del Veneto, del Trentino, dell'Altipiano dei Sette Comuni, del Cadore, del Friuli » e, nel 1863 la trama venne estesa anche a Trieste.

L'impresa non ebbe fortunate vicende, com'era purtroppo tragico destino di tutte quelle organizzate dal *grande pensatore,* ma in Friuli servì tuttavia a mantenere vivo nella gioventù un forte ideale patriottico e una volontà indomabile d'indipendenza nonché a mettere in luce l'animo eroico e generoso di taluni di questi giovani, e non tutti giovani, e principalmente dell'organizzatore, il sessantenne medico Antonio Andreuzzi (3) *(fig. 1).*

Desideriamo, a cent'anni di distanza, esporre brevemente l'evolversi di questo tentativo rivoluzionario, già del resto ampiamente illustrato (4) e ricordarlo ai nostri lettori, e specialmente ai giovani di oggi, aggiungendovi due documenti di quei tempi:

1) Un *Avviso* (n. 334 p. r.) con il quale l'i. r. commissario distrettuale di Pordenone comunicava essere *severamente vietato l'accesso sui monti occupati dall'I. R. Truppa, e che questa ha l'ordine di far fuoco addosso a chiunque si ritrovasse sugli stessi che non prestasse obbedienza alla prima chiamata...* e che era *proibito il trasportare dai paesi sui monti viveri o bevande sotto qualsiasi pretesto.* Datato Pordenone li 7 novembre 1864 (5) *(fig. 2).*

2) Una *Notificazione* (n. 256 P. P.) per la consegna delle armi *ancora* possedute, non ostante una precedente intimazione del 14 novembre 1864, a firma dell'i. r. delegato provinciale conte Caboga, datata e diramata da Udine il 23 novembre 1864 (6) *(fig. 3).*

1. - Antonio Andreuzzi e' il figlio Silvio.

L'insofferenza dei Friulani verso il dominio austriaco s'era più volte apertamente manifestata; nei combattimenti del 1848-49 e nelle gloriose resistenze di Palmanova e di Osoppo, e così dopo la guerra del 1859 e i fausti avvenimenti del 1860 che avevano portato alla proclamazione del Regno d'Italia (1861), ma l'episodio culminante dell'ultimo scorcio di dominazione austriaca in Friuli è pur sempre quello di Navaròns, piccolo sperduto paese ai piedi delle Prealpi sulle sponde dell'alto Meduna.

« La sera del 15 ottobre 1864, a Navaròns, l'Andreuzzi avvertì i compagni che era suonata l'ora di agire, e mostrò loro una lettera di Giuseppe Garibaldi, il quale avvertiva che avrebbe appoggiato, *a suo tempo,* il movimento rivoluzionario. Il generale raccomandava *disciplina, concordia e rispetto ai superiori, nonché di attaccare il nemico e poi ritirarsi nelle montagne* (7). Bisognava far saltare i ponti sul Tagliamento e sul Piave, che erano stati minati, interrompere il telegrafo coi centri maggiori, guastare le linee ferroviarie, insomma portare lo scompiglio nell'organizzazione statale.

Alle due e mezzo della domenica 16 ottobre, la banda Andreuzzi, comandata dal garibaldino Tolazzi, composta di cinquantacinque individui, armati di fucili a pistone e di *revolvers*, vestiti in camicia rossa e calzoni grigi, muniti di una bomba all'Orsini per ciascuno, si mise in marcia verso Spilimbergo. Colà giunta, al grido di *Viva Garibaldi! Viva l'Italia!* disarmò la gendarmeria e affisse un vibrante proclama (8), stampato da Gaetano Biasutti, fervidissimo patriotta, che custodiva in segreto il timbro del comitato d'azione. Da Spilimbergo la banda, preceduta dal vessillo tricolore e a squillo di tromba, per la via di Sequàls, passando il Meduna sotto Colle, si recò a Maniago, ove pure disarmò la gendarmeria. Rinforzata da parecchi giovani di Barcis, la banda ritornò verso sera a Navaròns e ne ripartì, poche ore dopo, col dott. Andreuzzi,

. . . l'indomabile vecchio
scuotitor de' suoi monti.

Frattanto gli Austriaci, messi in allarme dai primi movimenti insurrezionali, correvano febbrilmente ai ripari sguinzagliando truppe a sbarrare il passo agli insorti, proclamando lo stato d'assedio nelle province di Udine e Belluno (9), procedendo ad arresti, tra i quali quello di Caterina Passudetti, moglie del medico Andreuzzi e delle sue figlie Paolina, Italia e Rosina.

« Le notizie dell'attività poliziesca austriaca pervennero ai componenti della banda Tolazzi il mattino del 17, quando essi, dopo aver trascorso la notte a Tramonti di Sopra, in casa Zatti, movevano per la montagna di Rest. Pervenuti alle prime case di Preusio, i nostri seppero che due compagnie di cacciatori (da Ospedaletto), marciando tutta la notte, erano giunte ad occupare precipitosamente il *Passo della Morte,* obiettivo strategico anche per la banda Tolazzi, che si riprometteva di unirsi per quel valico alla banda che doveva insorgere in Cadore. I nostri compresero subito che il telegrafo non era stato tagliato e che perciò era riuscito facile al comando austriaco di dare ordini celerissimi di repressione. Un nuovo disinganno attendeva ancora i nostri e cioè la notizia che la banda del Bellunese, non era insorta, e che tutto lassù era quieto » (10).

La banda ripassò quindi il Rest e volgendo a destra, per sfuggire alle truppe che occupavano di già Tramonti, dopo faticosissima marcia puntò su Sellis e di là dopo due giorni a Pecolat. Quella del Tolazzi-Andreuzzi era allora l'*unica banda in armi in tutto il Veneto*; intanto gli Austriaci della colonna mobile, posta sotto il comando del generale maggiore Krismancic, presidiavano fortemente tutti i paesi a pie' dell'Alpi: Navaròns, Tramonti, Meduno, Poffabro, Andreis, Barcis e a Maniago aveva posto il suo quartier generale il delegato provinciale co. Giulio Caboga e vi risiedeva il tribunale militare.

« Stretti da ogni parte da un cerchio di ferro, privi di risorse e di notizie, dopo varie marce e contromarce, i capi della banda consigliarono ai *meno compromessi* di essa il ritorno alle loro case, facendo presente la grave situazione che induceva la coscienza dei promotori a non permettere di esporre a maggiori pericoli e a non dubbia morte tanta gioventù, a cui poteva, in altra occasione, arridere migliore fortuna per la Patria. Di fronte alle affettuose e nobili insistenze dei capi, alcuni dei componenti la banda si arresero allontanandosi a malincuore e con le lagrime agli occhi » e così il 18 ottobre al delegato provinciale si presentarono in Maniago sei giovani che avevano lasciato la banda, mentre altri undici erano ritornati direttamente alle loro case.

Frattanto il 5 novembre Gio. Batta Cella, eroico garibaldino udinese, che per l'occasione era ritornato in Friuli, organizzò una banda di ventisette uomini e partito alla mezzanotte da Maiano, per Ospedaletto, raggiunse Venzone e di là proseguendo sino a Moggio scese a Illegio, ripiegò a pie' del Monte Amariana; là però dovette *sciogliersi* non avendo potuto, per quanti sforzi avesse fatto, raggiungere la banda Tolazzi accerchiata. Cella e Asquini, sciolta la banda, s'imbarcarono a Trieste e giunsero a Ferrara.

Il vero e proprio scontro fra gli insorti di Navaròns e gli Austriaci si ebbe ventidue giorni dopo: « Nella notte sul sei novembre un alpigiano venne ad avvertire il nostro manipolo che una compagnia di Austriaci, con numerosi gendarmi, doveva partire il mattino da Andreis per eseguire una ricognizione nella località di Monte Castello (alle sorgenti del torrente Ledrone), sulle cui rupi si trovava aggrappata la piccola banda ».

« Questa si appiattò, adattandosi al terreno e disponendosi in formazione a ferro di cavallo; indi attese risolutamente il nemico. Gli Austriaci tentarono tre volte l'assalto della posizione, ma furono sempre respinti. Finalmente, dopo un'ora di nutrito fuoco di fucileria, i nemici si ritirarono, ritornando ad Andreis, dopo aver avuto alcuni morti e feriti. Anche la nostra gloriosa banda ebbe un ferito, il Del Zotto ».

Nel primo rapporto, fatto dall'ufficiale austriaco, comandante della colonna attaccante, si diceva che la banda era composta di circa trecento uomini: « Ciò prova — osserva giustamente Marziano Ciotti (11) — come si sia battuta ».

Intanto gli Austriaci, forti di compagnie e compagnie — si vuole avessero presidiata la ristretta zona montana fra il Cellina e il Tagliamento con diecimila soldati (12) — alternantisi nel riposo, rifornite ed equipaggiate, si accanivano nella caccia e negli inseguimenti. Dopo lo scontro i rivoltosi si ritirarono alla casèra Avalèsc, trasportandovi il Del Zotto ferito e serven-

N. 334. p. r.

L'I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE

DI Pordenone

AVVISA

Che per Superiore disposizione e fino alla pubblicazione di altro Avviso é severamente vietato l'accesso sui monti occupati dall'I. R. Truppa, e che questa ha l'ordine di far fuoco addosso a chiunque si ritrovasse sugli stessi che non prestasse obbedienza alla prima chiamata, e cercasse di nascondersi o fuggire.

E similmente proibito il trasportare dai paesi sui monti viveri o bevande sotto qualsiasi pretesto.

Il presente avviso sarà pubblicato in tutti i Comuni, Frazioni e Colmelli pedemontani nelle forme di metodo e letto dall'Altare affinchè niuno possa accusarne l'ignoranza ed abbia quindi ad ascrivere a propria colpa ogni funesta conseguenza.

Pordenone li 7 Novembre 1864.

L'I. R. COMMISSARIO DISTRETTUALE

(Pordenone Tip. Gatti)

dosi, come nascondiglio per loro, per i viveri e per le armi, degli antri della montagna, il più ampio dei quali pare avesse servito all'epoca napoleonica di rifugio ai disertori. Il gruppo montuoso, dove l'eroico pugno di patriotti passò gli ultimi giorni prima di sciogliersi, prende il nome di Monte Dodismala.

La situazione degli insorti, scriveva uno dei componenti, era la seguente: « Non avevamo più quiete, più riposo. Privi di notizie, circondati da ogni parte, costretti a marciare sotto continue piogge, scarsi di provvigioni, col vecchio Andreuzzi cadente dalla stanchezza e dagli acciacchi, risolvemmo di sciogliere la banda ».

Infatti solamente così divisi e isolati potevano sperare di rompere la cerchia di ferro del nemico e di salvarsi attraverso le fucilate: « Il venerando dottor Andreuzzi, sfinito dalla stanchezza e dagli stenti, non volle seguire i compagni di fede e di eroismo, *per non rendere loro difficile lo scampo.* Il distacco dei partenti da quel vegliardo, che era considerato dagli insorti come un apostolo della più pura e più fiammeggiante fede italiana, fu sublime come un sacrificio eroico ».

Questo avveniva alle 14 del giorno 8 novembre 1864 ad Avalèsc. Dalla lettera che l'Andreuzzi scrisse alla moglie sciogliendo la banda e vedendo partire il valoroso figlio Silvio *(Appendice IV),* stralciamo: « ... Tutti però eravamo tranquilli d'aver compiuto il nostro dovere, e confortati nell'idea di aver invitato colle nostre prime vittoriose fucilate i nostri patriotti a seguire l'esempio ».

Riportiamo ora i nomi dei sedici eroici combattenti; altri sei non avevano potuto partecipare allo scontro perché dislocati in un'altra caverna.

1) Andreuzzi Antonio di Navaròns.
2) Andreuzzi Silvio di Antonio, di Navaròns, ferito leggermente alla spalla sinistra.
3) Andreuzzi Guglielmo (detto il figlio di Grant) di Navaròns.
4) Ciotti Marziano, residente a Montereale Cellina.
5) Beltrame Davide di Frisanco.
6) Della Vedova Pietro.
7) Del Zotto Gio. Batta, ferito in combattimento.
8) Gasparini detto Pagnocca.
9) Giordani Giacomo di Meduno; travagliato da una risipola alla gamba, sciolta la banda cadde prigioniero e quindi venne condannato a dodici anni di relegazione nella fortezza di Petervaradino.
10) Marioni Gio. Batta.
11) Michielini Giovanni di Navaròns.
12) Michielini Lodovico (detto Vico) di Navaròns.
13) Michielutti Osvaldo (Zacchè) di Navaròns.
14) Petrucco Eugenio di Cavazzo Carnico.
15) Tolazzi Francesco, ufficiali garibaldino comandante la banda.
16) Trinco Daniele.

L'Andreuzzi, rimasto volontariamente solo nella grotta

. . . . per tanti giorni,
Per tante notti, solo, in su quel nudo
Nevoso giogo ti nascondesti . . . .

venne salvato poi dal valoroso montanaro Candido Cossano di Colleiba.

N. 256 *PP.*

NOTIFICAZIONE

Consta che ad onta del ritiro delle armi e munizioni possedute dai privati nei Distretti di SACILE, PORDENONE, MANIAGO, SPILIMBERGO, S. DANIELE, GEMONA, MOGGIO, TOLMEZZO ed AMPEZZO, disposto colla Notificazione 14 corrente N. 421-*p.* non pochi continuano a clandestinamente tenerne.

Per disposizione concertata fra le Superiori Autorità Civili e Militari, in base a Luogotenenziale Decreto 22 corrente N. 6112-*pres.* vengono pertanto richiamati ripetutamente colla presente tutti gli abitanti dei suindicati Distretti a deporre in mano della rispettiva Autorità Distrettuale le armi e munizioni qualsiasi, delle quali fossero ancora in possesso, e ciò entro il perentorio termine di giorni otto dalla pubblicazione della presente Notificazione.

A chiunque, entro il suindicato termine presterà obbedienza, sarà condonato il reato commesso coll'occultazione, e si prescinderà quindi per questa volta in via eccezionale da qualsiasi procedura punitiva in suo confronto.

Chi all'incontro, non approfittando di siffata concessione, fosse nei detti Distretti trovato, dopo spirato il termine prefisso, in possesso di armi o munizioni qualsiasi, sarà trattato con tutto il rigore della legge.

Avvertesi in fine che non avendo neppure per simili armi luogo la confisca, anche queste saranno prese in deposito verso regolare ricevuta, come avvenne per quelle consegnate dietro il primitivo Avviso, onde si possa a suo tempo avere il debito riguardo al diritto di proprietà.

Udine, 23 *Novembre* 1864.

L'I. R. DELEGATO PROVINCIALE

CO. CABOGA

Udine, Tip. Pessis Provil. Deleg.

Va pure ricordato l'ardimentoso ed eroico Federico Farra che condusse in salvo, attraverso rischiose missioni, alcuni tra i più compromessi: il capo della spedizione Tolazzi, l'organizzatore di essa dott. Andreuzzi, il garibaldino Marziano Ciotti (13), Silvio Andreuzzi (fatto poi prigioniero a Mentana) e il Michielini.

Nicolò Rossi, genero dell'Andreuzzi e Antonio Callegaris di Pinzano riuscirono invece a fuggire dalle carceri di Palmanova e pochi altri si sottrassero ripassando oltre il Mincio o il Po.

Molti, non avendo potuto varcare il confine, dopo varie vicende raggiunsero le loro case, ma temendo il peggio, credettero opportuno consegnarsi spontaneamente alle Autorità.

Intanto fin dal 22 ottobre, sotto l'opera sospettosamente vigile del commissario dell'i. r. polizia Moratelli, erano cominciate le perquisizioni e gli arresti a Navaròns, a Frisanco, a Spilimbergo ed in altri luoghi e si crede che a cinquecento salissero, in un primo tempo, gli arrestati, fra i quali molti anche ragazzetti (14) ma bisogna anche riconoscere che l'intelligente ed onesto i. r. commissario Summan, impedì che, per soverchio zelo delle spie, mezzo S. Daniele fosse tratto in arresto. Moltissimi tuttavia furono gli incriminati di alto tradimento, dei quali ventisette condannati in base alla sentenza 12 maggio 1866 *per aver formato parte della banda armata, comparsa nel 16 ottobre in Spilimbergo e Maniago, scioltasi nell'8 novembre sul Monte Castello, alla Forca degli Agnelli, il cui scopo era di destare un'insurrezione e promuovere così il violento distacco della Provincia del Friuli dal complesso dei paesi componenti l'Impero Austriaco.* Altri quattordici furono condannati *quali autori immediati per aver fatto parte della banda armata raccoltasi in Maiano* (15), ma per fortuna, sopravvenuta la guerra del 1866 e liberato il Friuli, dopo venti mesi di detenzione riacquistarono quella libertà per la quale avevano cospirato e lottato.

Qualche ripercussione si ebbe anche a Pordenone, dove venne arrestato Enea Ellero per aver dato asilo all'Andreuzzi, e Valentino Galvani era tenuto d'occhio dalla polizia quale elemento pericoloso per le sue idee liberali e perché *partecipe anche delle mene dei facinorosi e bande armate* (16) che avevano percorso l'alto Friuli, come la polizia stessa di Pordenone aveva segnalato con nota del dicembre 1864 (17). Fin dal 1862 infatti Marziano Ciotti, residente a Montereale, s'era assunto il pericolosissimo incarico di introdurre a Navaròns le armi e le munizioni che venivano ritirate a Pordenone

. . . . i fabbri arcani
Degli arnesi di guerra in sul Meduna
Salian dalla Liguria . . . . . .

e clandestinamente portate al villaggio di San Leonardo, dove in casa di un certo Tonon, si consegnavano a chi doveva alla spicciolata portarle a destinazione eludendo la vigilanza del commissario distrettuale di Pordenone tale Negri.

Sempre in quell'anno di preparazione di eroici tentativi insurrezionali sia del Friuli, che del Bellunese, sacrificò sostanze e la vita la pordenonese Teresa Marini e il di lei marito Lorenzo Fiorin, a ricordo dei quali venne poi murata una lapide, su di una casa di Fortogna di Longarone (18).

Il moto insurrezionale mostrò però all'opinione pubblica nazionale

ed estera, più di qualsiasi disquisizione, come il giogo austriaco fosse ormai insopportabile al Friuli.

Lungo sarebbe analizzare come e perché quello del Friuli — con le due, anche se piccole, bande armate di Navaròns e di Maiano — sia rimasto un semplice tentativo non riuscito e giudicare se qualcuno, impressionato da alcune perquisizioni e da qualche arresto, ritenendo ormai scoperta tutta l'organizzazione clandestina e dando precipitosamente il segnale dell'insurrezione, abbia peccato per impazienza o per imprudenza. Certo le mancate insurrezioni nelle altre località prestabilite (Veneto, Trentino e Bellunese) lasciarono isolato il generoso moto; le intemperie della stagione inoltrata fecero il resto.

Non sempre la fortuna fu propizia ai valorosi e così la magnanima impresa di Navaròns restò un semplice, infelice, ma pur glorioso tentativo come quelli di Romagna, della Savoia, della Spezia, dei fratelli Bandiera e di Sapri, i quali tutti furono ben più celebrati dagli storici, mentre quello friulano, per i sopravvenuti felici eventi del 1866, caddero in dimenticanza, perché la gioia fa in breve dimenticare il dolore.

La gesta eroica venne ricordata tuttavia dal poeta risorgimentale Luigi Mercantini nel canto *Le rupi di Dodismala* (19).

ANDREA BENEDETTI

NOTE

(1) Non pretendiamo qui esporre le postume polemiche ed esprimere un giudizio, né ricordare neanche brevemente, le tendenze politiche d'allora e l'opera che svolgeva la Società Nazionale ispirata da C. La Farina e quella del Partito d'Azione d'ispirazione mazziniana; certo *erano un po' differenti i modi di vedere dei due partiti nel Veneto e fuori,* l'uno voleva si agisse subito — anche se l'Italia si fosse poi trovata a fronteggiare da sola l'Austria — i Comitati moderati invece volevano attendere l'occasione propizia, che l'Italia stringesse prima qualche alleanza, o intervenire solamente se costretti dagli eventi, quando l'insurrezione avesse preso piede e si fosse almeno in parte affermata e ciò per non mettere allo sbaraglio il Governo fortemente impegnato nell'opera di assimilazione dopo le avvenute annessioni e liberazioni. Anche le parole di Garibaldi promettevano che *avrebbe appoggiato, a suo tempo* il movimento, cioè come era avvenuto nel 1860 in Sicilia, quando il movimento avesse già una certa consistenza e probabilità di riuscita. Il Cairoli diceva ancora che *sarebbe stato utilissimo procrastinare il movimento a primavera.* A posteriori si potrebbe osservare che l'insurrezione sarebbe stata utilissima nel 1863 quando la Polonia combatteva, o al principio del 1864 quando l'Austria doveva spedire un corpo d'esercito contro la Danimarca! Il Governo italiano, come s'è detto, era contrario e fece fermare la colonna di Egisto Bezzi in Val Trompia (Brescia) che s'era mossa ad onta del Comitato Centrale Unitario, mossa combattuta anche dai Comitati moderati.

(2) LUPO DELLA MONTAGNA, *Il Trentino, la Venezia Giulia e la Dalmazia nel risorgimento italiano,* Milano, 1914, Casa editrice « Risorgimento », pag. 144.

(3) Nato a Navaròns il 4 dicembre 1804. Si laureò in chirurgia all'università di Padova cominciando la sua carriera di medico nel 1832 a Meduno e tra i monti

e paesi circonvicini. Si valse della benevolenza dei montanari per infondere e propagare, fra essi le dottrine patriottiche della mazziniana Giovane Italia sicché nel 1848 costituì un nucleo di oltre cento alpigiani coi quali marciò in difesa del Tagliamento ponendosi agli ordini del generale piemontese La Marmora e poi passò a combattere strenuamente in Cadore con l'eroico P. F. Calvi. Figura maestosa, fierissima ed inflessibile tempra di patriotta, l'Andreuzzi rimase per parecchi giorni nella sua caverna, nei dintorni della quale vedeva aggirarsi lentamente sospettose pattuglie austriache. In quel rifugio gagliardi montanari, alternandosi, portavano all'indomito vecchio di quando in quando, con infinite precauzioni e con gravi rischi, qualche poco di cibo. Frattanto la neve era caduta sulle montagne e l'Andreuzzi temendo che gli Austriaci scoprissero le orme dei montanari che gli portavano i pochi viveri, decise di abbandonare la grotta. Con diligenti cautele, aiutato da ardimentosi pastori, che gli fornirono anche vestiti, discese ad Orcenico, dove si rifugiò in casa del conte Domini (*... E anch'io per poco / Pastor di capre diventai: ravvolto / Ne' suoi logori velli con sì fida / Scorta il cammin ripresi, e con più fretta / Rupi selvagge valicando, alfine / Toccai le valli donde al mar si volge / Tra lieto e iroso il Po...*). Travestitosi quindi con abiti sacerdotali, che gli procurò l'amico Enrico Farra, si recò alla stazione di Casarsa, dove riuscì a salire in treno e partire sotto gli sguardi pur vigili ed ignari dei gendarmi austriaci. Riparò a Torino e partecipò alla guerra del 1866 non ostante l'avanzata età. Morì poi il 29 maggio 1874 a S. Daniele del Friuli. (Cfr. G. CAPPELLO, *Antonio Andreuzzi,* in « La Panarie », III (1926) pp. 185-190).

(4) Bibliografia nelle APPENDICI.

(5) Facciamo notare in cuore dell'aquila bicipite lo stemma del Regno Lombardo Veneto e cioè: Inquartato; nel 1° e 4° d'argento al biscione visconteo; nel 2° e 3° di rosso al leone di S. Marco e sul tutto di rosso alla fascia d'argento (Asburgo). L'arma è poi sormontata dalla Corona ferrea. APPENDICE II.

(6) APPENDICE III. I due documenti, che ritengo inediti, provengono dall'Archivio dei conti di Montereale-Mantica. Ringrazio vivamente la contessina Elena di avermi concesso di pubblicarli.

(7) M. CIOTTI, *Alcuni cenni sui moti del Friuli nel 1864,* in risposta all'opuscolo dell'avv. D'AGOSTINI, *Le campagne di guerra in Friuli,* Udine, Tip. Cosmi, 1880. CIOTTI-TIVARONI. *I moti del 1864 nel Friuli,* Gemona, Tip. Sambolino, 1915.

(8) Questo manifesto de *Le bande delle Alpi Friulane* è riportato dall'opera di G. CASSI, *Un pugno d'eroi contro un impero* (il tentativo insurrezionale veneto del 1864 secondo l'istruttoria processuale austriaca), Modena, Soc. tip. modenese, 1932, pag. 51.

(9) La notifica dello *stato d'assedio* dell'11 novembre 1864, come pure quella della *cessazione dello stato d'assedio* del 29 novembre 1864, vengono riportate da E. D'AGOSTINI (*Le campagne di guerra in Friuli 1797-1866,* rispettivamente alle pagg. 157 e 158).

(10) La banda Tolazzi-Andreuzzi aveva ben presto compreso di non essere seguita da analoghe insurrezioni; infatti il 19 ottobre la banda di cento garibaldini che aveva bivaccato la mattina a Capo di Ponte, con mire su Belluno e Udine, per ordine improvviso si sciolse e i volontari, nascoste le armi, ripararono nei loro paesi. A Torino in una riunione di venticinque emigrati veneti si deliberò di sorreggere l'insurrezione del Friuli e si raccolsero 770 lire; in qualche città del Veneto scoppiò qualche bomba e nulla più; a Venezia il 28 ottobre nella birreria « alla città di Graz » frequentata da ufficiali venne lanciata dall'esterno una bomba, che batté sulla spalla di un colonnello austriaco, ma cadde poi a terra senza scoppiare. Ben debole aiuto!

(11) M. CIOTTI. *op. cit.*

(12) Scrive il CASSI (*Una cronaca friulana sul tentativo insurrezionale veneto del 1864,* in Atti del 23° Congresso di storia del risorgimento italiano, pag. 61): Un cento Garibaldini, se arrivano in tutti,... mettono in movimento fra qua e di là, un diecimila soldati, fanno chiudere le porte della città (di Udine), impongono di pubblicare la Legge marziale.

(13) Valoroso garibaldino di Gradisca, residente allora a Montereale Cellina (v. « Il Noncello », n. 15, 1960, pagg. 44-46).

(14) Le famiglie: Tamburlini di S. Daniele, Screm di Osoppo, De Menis di Artegna, Febo di Conegliano, Cappello di Belluno, Domenico Mainardis, Ballico Giuseppe e consorte di Codroipo, Pietro Ciani di Tolmezzo, Marculin di Castiglione d'Isopola, il mugnaio Zoratti di Caporiacco (che ospitò Luigi Ongaro), il sac. conte Domini di S. Giovanni di Casarsa (che ospitò l'Andreuzzi), i sacerdoti Buttazzini don Giuseppe e don Liva.

(15) G. CASSI, *Un pugno ecc.*, pag. 142.

(16) IDEM, *ibidem.*

(17) Il 2 dicembre arrivarono a Pordenone arrestati Giordani e compagni, in tutto sette, comprese cinque donne, fra le quali la moglie e una figlia di Andreuzzi, ed un garibaldino di Tramonti, ferito.

(18) V. CANDIANI, *Pordenone, ricordi cronistorici*, pag. 162: VITTIMA DEL TRADIMENTO / IL MARITO NEL CARCERE / TRE DI' DOPO MORIVA / LA VEDOVA INFELICE POCO APPRESSO IMPRIGIONATA / LANGUIVA SEDICI MESI / PRIMA DI RIACQUISTARE LA LIBERTA'.

(19) L. MERCANTINI, *Le rupi di Dodismala* (LVII), dai *Canti*, Milano, Ferrario, 1885, pp. 477-488.

APPENDICI

I

Friulani!

L'ora della tanto sospirata riscossa è giunta. Nella certezza che la nostra non troverà un no nei vostri cuori, che il nostro moto, più che esempio, sarà stimolo di emulazione per voi, vi attendiamo fiduciosi, col grido d'Italia una e indipendente. I fratelli d'oltre Mincio, commossi alle nostre lacrime, attendono il nostro segnale per correre ad unirsi a quelli che combatterono con loro le ultime patrie battaglie da Varese a San Martino, da Marsala al Volturno. Non attendete l'iniziativa dal Governo italiano; egli non può, non vuole farla, poiché non è nella natura d'un governo iniziare una rivoluzione. Ricordatevi che, senza l'iniziativa dell'Austria, la guerra del '59 non aveva luogo, come, senza la rivoluzione siciliana, non avea luogo il resto, che diede opportunità a Garibaldi prima, al Governo italiano poi. Al primo colpo di fucile dalle nostre montagne siate sicuri che il prode Esercito italiano invocherà dal Governo il tanto desiato comando, che lo tragga a conquistare nuovi allori sui nostri piani ed a liberare i gementi fratelli dell'eroica Venezia. Friulani, mostratevi degni della fama che giustamente meritate; noi speriamo che non la smentirete; emuliamo i nostri fratelli del Tirolo e del Cadore; essi tengono rivolto lo sguardo sulle nostre montagne, nella speranza di essere concordi ed uniti, fino a che uno straniero calchi ancora il suolo della casa nostra Patria. E gridiamo con essi: « Viva l'Italia, fuori l'Austriaco ».

Le Bande delle Alpi Friulane.

(Venne stampato da Gaetano Biasutti, fervidissimo patriotta, che munì il manifesto del Bollo del Comitato che egli custodiva ed era di forma: ovale con nel mezzo una freccia ed una penna intrecciata, sopra e sotto la scritta: *Comitato d'Azione Veneto,* ed ai lati le parole: *Unità, Libertà.*)

II

N. 334 p.r.

(Aquila bicipite del Regno Lombardo Veneto)

L'I.R. Commissario Distrettuale
di Pordenone

AVVISA

Che per Superiore disposizione e fino alla pubblicazione di altro Avviso è severamente vietato l'accesso sui monti occupati dall'I.R. Truppa, e che questa ha l'ordine di far fuoco addosso a chiunque si ritrovasse sugli stessi che non prestasse obbedienza alla prima chiamata, e cercasse di nascondersi o fuggire.

E similmente proibito il trasportare dai paesi sui monti viveri o bevande sotto qualsiasi pretesto.

Il presente avviso sarà pubblicato in tutti i Comuni, Frazioni e Colmelli pedemontani nelle forme di metodo e letto dall'Altare affinché niuno possa accusarne l'ignoranza ed abbia quindi ad ascrivere a propria colpa ogni funesta conseguenza.

Pordenone, lì 7 novembre 1864.

L'I. R. Commissario Distrettuale
(Firma: illeggibile)

(Pordenone Tip. Gatti).

III

(Aquila bicipite)

N. 256 PP.

NOTIFICAZIONE

Consta che ad onta del ritiro delle armi e munizioni possedute dai privati nei Distretti di Sacile, Pordenone, Maniago, Spilimbergo, S. Daniele, Gemona, Moggio, Tolmezzo ed Ampezzo, disposto colla Notificazione 14 corrente N. 421-p. non pochi continuano a clandestinamente tenerne.

Per disposizione concertata fra le Superiori Autorità Civili e Militari, in base a Luogotenenziale Decreto 22 corrente N. 6112-pres. vengono pertanto richiamati ripetutamente colla presente tutti gli abitanti dei suindicati Distretti a deporre in mano della rispettiva Autorità Distrettuale le armi e munizioni qualsiasi, delle quali fossero ancora in possesso, e ciò entro il perentorio termine di giorni otto dalla pubblicazione della presente Notificazione.

A chiunque, entro il suindicato termine presterà obbedienza, sarà condonato il reato commesso coll'occultazione, e si prescinderà quindi per questa volta in via eccezionale da qualsiasi procedura punitiva in suo confronto.

Chi all'incontro, non approfittando di siffatta concessione, fosse nei detti Distretti trovato, dopo spirato il termine prefisso, in possesso di armi o munizioni qualsiasi, sarà trattato con tutto il rigore della legge.

Avvertesi in fine che non avendo neppure per simili armi luogo la confisca, anche queste saranno prese in deposito verso regolare ricevuta, come avvenne per quelle consegnate dietro il primitivo Avviso, onde si possa a suo tempo avere il debito riguardo al diritto di proprietà.

Udine, 23 novembre 1864.

L'I. R. Delegato Provinciale
Co. Caboga

(Udine, Tip. Foenis Fornit. Deleg.)

IV

Dalla Fossuta territorio di Tramonti

8 novembre 1864

Amatissima Cattina

Approfitto di quest'ora per parteciparti la dolorosa separazione della banda testé seguita sopra questo monte e per darti nuove di me.

La nostra banda iniziatrice dopo 25 giorni di miracolosa esistenza stentatamente inerpicandosi come il camoscio nelle più alte cime dei nostri monti, e calandosi giù per burroni onde non essere schiacciata dalle preponderanti forze nemiche contro noi sguinzagliati con un lusso veramente ridicolo, dopo d'aver vittoriosamente combattuto il giorno 6 corr. al famoso antro del Castello sopra Andreis e messo in fuga un grosso drappello di tedeschi con soli 15 dei nostri, non avendo gli altri 6 della banda potuto prender parte, perché abitavano in altra caverna, non potendo contenerci tutti la prima (tutto Andreis raccolto sulla piazza per andare alla messa potè prender parte allo spettacolo della prima fucilata e della precipitosa fuga dei nostri nemici) oggi questa valorosa banda trovavasi sulla vetta di Nevadest da ogni parte circondata, nella dura necessità di sciogliersi. Il canale di Selis e quello di Silisia formicolano di tedeschi. Claut, Chievolis, Inglagna, Tramonti, Meduno e Navaròns sono occupate; da Selis vediamo verso di noi salire un grosso corpo per occupare Dodismala; ogni sbocco è chiuso da forze preponderanti, altro partito di salvezza non resta che sciogliersi e partire inermi alla spicciolata. Così si fece alle due pomeridiane.

Quale dolorosa sensazione abbia in tutti destato quel momento fatale, tu puoi immaginartelo. Tutti però eravamo tranquilli d'aver adempiuto al nostro dovere e confortati nell'idea di aver invitato colle nostre prime vittoriose fucilate i nostri patriotti a seguire l'esempio.

Silvio con altri 2 compagni s'avviò in cerca di fortuna a Bologna. Iddio guidi i loro passi. Nello staccarsi da me fece l'intrepido, ma non potè nascondermi il suo turbamento. Mi lasciò la sua beduina traforata da palla nemica che durante la pugna portava al collo.

Se tu avessi veduto quella bell'anima, l'assistenza che prestava al povero ferito G.B. Del Zotto durante la penosa e pericolosa marcia del 6 corr. portandolo tratto tratto sulle spalle e sostenendolo sempre nei pericoli! avresti esclamato come fece Giordani: Benedetto quel Silvio!

Egli mi baciò e ribaciò mille volte; mi raccomandò sua madre, sue sorelle, la sua Carlotta, e poi sparì giù per quei dirupi volgendosi a me coi cenni finché potè vedermi! Addio, Silvio! Viva l'Italia! Viva Garibaldi, addio!

Io resto qui questo giorno, e dopo mezzanotte sortirò fuori di questa nemica cerchia.

Tu continua a sopportare con dignitoso coraggio sì gloriosa sventura, e a mantenere nelle nostre carissime figlie Paolina, Italia e Rosina che unite a te in questo momento io stringo al mio seno, abbraccio e benedico.

Raffermale sulla via dell'onore, e saranno ricche d'una ricchezza che il ladro non roba... Imitatemi e le nostre sofferenze saranno alleviate. Se vi toccherà di perdere il marito e il padre, vi resterà Silvio! Su coraggio! Viva l'Italia Una e Indipendente!

Non temete! se vi sosterrete con decoro i buoni vi onoreranno.

Ricordatevi sempre del marito e padre!

V

Per chi volesse approfondire maggiormente l'argomento, oltre ai lavori citati nel testo aggiungiamo la seguente

BIBLIOGRAFIA

BARBIERA, *Le bande armate del '64,* su « Gazzetta del Popolo » di Torino, 4 novembre 1864.

CORGNALI G. B., *Le rupi di Dodismala.*

COSMI C., *Andreuzzi e i moti di guerra del 1864,* S. Daniele del Friuli, 1903, tip. Pellarini.

C. A. B., *Meduno: I funerali della vedova Andreuzzi a Navaròns,* su « La Patria del Friuli », 8 settembre 1915.

D'ANDREA G., *Navaròns e i suoi Patriotti nel 1864. Ricordi storici dei cospiratori che più emersero durante la dominazione austriaca.* In occasione del trasporto delle spoglie di A. Andreuzzi, in « Numero Unico », Navaròns di Meduno 24 maggio 1914. Udine, Del Bianco, 1914, p. 4 in fol. e ill.

EMMERT B., *I moti del Friuli nel 1864. Le cospirazioni trentine negli anni 1862 e 1864. Saggio bibliografico,* su rivista « Il Risorgimento italiano », Roma, 1911, pp. 11.

FERRETTI G., *La questione della Venezia nel 1864,* in « Risorgimento italiano », rivista storica, A. IV, fasc. 2, Torino, 1911, p. 240 e segg.

FERRUCCI G., *Alcuni cenni sui moti del Friuli del 1864 in risposta all'opuscolo del signor Marziano Ciotti*; s. l. e s. d. [Sassari, 1880] in 8°, pagg. 11.

FRATTINI F. *Il passo dei camosci. Navaròns, moti del 1864,* su « Pagine Friulane », X, N. XI.

MACCHIA S., *Preparazione per una insurrezione veneta. I moti del Friuli nel 1864,* Torino, 1907.

MODIGLIANO E., *Una lettera di G. Mazzini sul moto insurrezionale del Friuli nel 1864,* in « Nuova Antologia », 1904 (1° giugno).

MURATTI G., *Trieste e il moto insurrezionale del 1864,* su rivista « Le nuove province », Roma, 1923.

Navaròns di Meduno - Ricordi storici dei cospiratori che più emersero durante la dominazione austriaca del 1864, S. Daniele del Friuli, Tabacco, 1932, p. 11 in 8° obl. e ill.

PÔGNICI L., *Del Friuli e della recente insurrezione: nota del dottore Luigi Pognici, di Spilimbergo, emigrato veneto,* Milano, 1864, Redaelli, in 8°, pagg. 31.

SCARAMUZZA S., *Il Comitato centrale veneto e i moti del Friuli,* Torino, 1864.

TIVARONI C., *Mazzini e Parenzo nella cospirazione veneta 1864,* in « Nuova Antologia », Serie IV, 1898, p. 76.

VIDONI A., *Andreuzzi, il centenario della sua nascita,* Udine, 1904.